

Oreste Forno, 63 anni, racconta la sua vita quotidiana alla Moledana in Valchiavenna

# “Io, guardiano della diga faccio il lavoro più bello”

“Ho la tv, ma guardo lo spettacolo della natura”

LUIGI BOLOGNINI

CHI non lo vorrebbe, un lavoro semplice, distensivo, in mezzo alla natura? Ma esiste? Certo che esiste: è il guardiano di una diga idroelettrica. Che, a parte emergenze tipo temporali o guasti di qualche macchinario, ti lascia molto tempo libero. Ed è questo il motivo per cui l'ha scelto Oreste Forno, 63 anni, valtellinese, uno che nella vita ha fatto di tutto: il tecnico di computer pre-rivoluzione tecnologica, l'alpinista sull'Himalaya, l'editore di libri sulla montagna. Fino a quando, nel 2004, ha sentito l'esigenza di cambiare, «di cercare un lavoro che mi permettesse di scrivere e leggere molto e che fosse legato alle montagne. Mi sono ricordato di un amico di Monastero, la frazione di Berbenno in Valtellina, il mio paese, che era stato guardiano di dighe e che mi aveva raccontato quanto era rilassante. Ho fatto domanda alla Edison e mi hanno preso».

Un'esperienza che merita un libro, *Guardiano di dighe. Il lavoro*



**IL LIBRO**  
“Guardiano di dighe”  
di Oreste Forno,  
editore  
Bellavite,  
143 pagine,  
13 euro

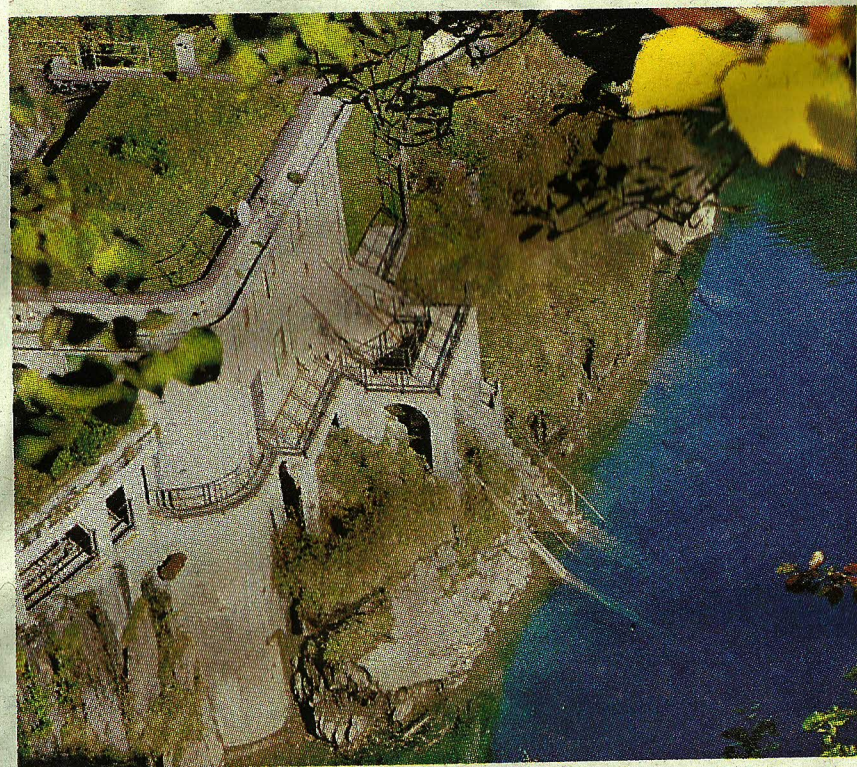


*più bello del mondo*, appena edito da Bellavite. Anche per raccontare di un mestiere non diffusissimo («le dighe in Italia sono 539, consideriamo 2-3 guardiani a testa e il conto è fatto»), e forse anche per questo molto ambito: «Tanti giovani, anche laureati, mi scrivono chiedendo come si fa. Ma serve fortuna, beccare il momento in cui c'è un posto libero». I primi due anni sono sta-

ti in effetti di grande lavoro: «Ero al Lago della vacca, un bacino sull'Adamello a 2538 metri sul mare. Una quota che rendeva tutto brullo, senza contare i ritmi non troppo riposanti: 15 giorni di fila di lavoro e 5 di riposo. Da sei anni sono passato alla diga di Moledana, in Valchiavenna, appena sopra l'abitato di Verceia, ed è tutt'altra cosa: quota 900 metri, neppure un'ora di distan-

za da casa, natura magnifica, e turni di un giorno e mezzo di lavoro e uno di riposo».

I compiti sono essenzialmente di supporto alle macchine, che possono sempre sbagliare: «Dobbiamo rilevare il livello dell'acqua nell'invaso ogni due ore circa, dalle 6.30 di mattina alle 20. Esiamo in tre, due al lavoro e uno a casa, alternandoci. In più rileviamo temperature e precipita-



“L'ho scelto perché amo la montagna e mi lascia tempo libero: controllo il livello dell'acqua, misuro le perdite, in caso di tempeste alzo le paratie”

zioni, ogni settimana misuriamo le perdite della diga, e due volte al mese assistiamo a una geometra che rileva gli spostamenti della struttura a valle o a monte, che sono nell'ordine dei millimetri». Questa è la routine: le emergenze sono le tempeste improvvise, non così infrequenti in montagna, che possono fare salire di botto la quota dell'acqua, «e noi dobbiamo alzare le paratie e vigi-

lare sul getto che esce, può essere anche di 5 metri cubi al secondo», che non è poco, in un invasore che ne contiene circa 100mila.

Ma questo è il lavoro, poi c'è tutto il resto, che è molto di più. «I tantissimi amici che ti fai: i pastori, i padroni delle baite dei dintorni, gli escursionisti, i bambini che vengono coi genitori. E poi i panorami: sali un po' e ti si apre la Val Masino, e in lontananza hai i massicci del Bernina e del Disgrazia. Vogliamo aggiungere cose magnifiche, come le tinte degli alberi che cambiano durante l'anno o il canto dei merli in amore a primavera? Nella palazzina dove viviamo c'è anche la tv, ma chi la guarda? Lo spettacolo vero è fuori».